

Il personaggio-chiave del viaggio e della morte di Calvi non vuole essere estradato dalla Svizzera

Carboni dal carcere attacca i giudici: «Non c'è in Italia certezza del diritto»

«Se Dell'Osso ha mille domande da farmi, io ho mille e una risposta da dargli» urla alla fine dell'udienza - Nega tutto, anche di aver conosciuto Gelli e Ortolani - Si sono recati a Londra i familiari del banchiere per invalidare la sentenza suicidico

MILANO — «Se Dell'Osso ha mille domande da farmi, io ho mille e una risposta da dargli» urla Flavio Carboni. Ma in Italia non ci vuole tornare. Al magistrato Carlo Timbal, nell'aula del palazzo di giustizia di Lugano, l'imprenditore sardo ha riconfermato che non consentirà a tornare al di qua della frontiera. Alle undici, ad udienza finita, Carboni scambia due battute con i cronisti: «In Italia non ci torno. Al momento sto in un paese che mi dà la certezza del diritto. Qui — aggiunge polemicamente — non lo fanno con il protagonista». Il riferimento, piuttosto scoperto, è indirizzato al magistrato romano Domenico Sica.

giudici milanesi. Dalla Svizzera rimbalza a Milano anche un'altra notizia: il magistrato Valerio Quadri avrebbe aperto un'inchiesta sul modo in cui Carboni è entrato in terra elvetica. Non si esclude, a quanto pare, che l'imprenditore sardo lo abbia fatto violando le norme. La seconda notizia che arriva a Palazzo di Giustizia è che gli inglesi abbiano riaperto le inchieste sulla morte di Roberto Calvi. Pare anche che a Londra siano presenti la moglie ed il figlio dell'ex presidente dell'Ambrosiano. Per quanto riguarda le indagini, Dell'Osso smentisce: «Secondo quanto mi è stato detto, la situazione è negli

stessi termini di quando ci siamo incontrati a Londra. Un verdetto di chiusura relativo alla morte di Calvi non significa che la polizia inglese non possa compiere ulteriori accertamenti. Non c'è inchiesta nuova da parte degli inglesi, quindi, che si limiterebbero a tenere fede ad un impegno che avevano confermato di persona agli inquirenti italiani. Confermata, invece, la notizia che i familiari di Calvi hanno presentato al sir David Napley, che li ha rappresentati all'udienza svoltasi alla Milton Court di Londra. Come si sa, la famiglia Calvi ha intenzione di

presentare domanda per invalidare la sentenza pronunciata davanti al coroner, sir David Paul. Attualmente starebbero raccogliendo materiale utile per corroborare questa istanza. Lo farebbero, in particolare, tanto di invalidare la perizia necroscopica effettuata dal dottor Simpson, risultata determinata nella formulazione del verdetto di suicidio. Fabio Zanchi



NELLA FOTO a fianco i due fratelli di Roberto Calvi, a sinistra Lorenzo e a destra (con gli occhiali scuri) Leone al loro arrivo a Londra.

Crescente allarme nelle banche per l'Ambrosiano: nessuno decide

ROMA — Una nuova riunione fra le sette banche intervenute per evitare la chiusura dell'Ambrosiano, i tre commissari e i rappresentanti della Banca d'Italia si è tenuta ieri. E' ormai la quinta riunione nella quale il gruppo d'intervento, chiede alla Banca d'Italia di presentare formalmente al Tesoro la proposta di messa in liquidazione del Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia, che si è arrivati ad una decisione. La situazione rischia di farsi drammatica: alle sette banche che attuano il sostegno è stato promesso un finanziamento agevolato della Banca d'Italia, a fronte delle centinaia di miliardi di esposizione, e questo non è ancora avvenuto. Il Tesoro non può infatti autorizzare la Banca d'Italia a valersi della «legge Sindona», che prevede l'agilizzazione, mancando la procedura di liquidazione.

I rappresentanti di alcune delle banche del «gruppo» si sentono un po' presi in troppa. Il presidente dell'IMI, Luigi Arcuti, ha dichiarato che l'intervento non deve comportare oneri per salvare questo o quel gruppo d'interessi ed invece si trova, in realtà, costretto a pagare. Cresce, col passare dei giorni, la pressione dei creditori e di quanti si candidano a beneficiare di un extra-salvataggio: da un lato i crediti esteri minacciano ritorsioni nel caso che vengano discriminati rispetto ai residenti italiani (salvataggio del Banco di Sicilia), dall'altro lato il Tesoro non è ancora disposto a concedere un finanziamento agevolato.

no perché attraverso il salvataggio venga pagata la quota più alta possibile dell'insolvenza. Ieri, in margine alla riunione, si speculava su chi deve prendere l'iniziativa di tagliare il nodo: 1) il Tesoro, che deve emettere il decreto, si tira indietro, affermando che la procedura prevede che ci sia una proposta della Banca d'Italia; 2) si attribuisce al Governatore Ciampi una posizione di resistenza alla liquidazione, dettata dalla opportunità di evitare una scossa rude alle istituzioni finanziarie, quindi di «gestire in casa» la liquidazione, tramite il Banco di Sicilia; 3) si attribuisce alla Banca d'Italia subisce il massimo di pressioni dai creditori esteri che potrebbero ostacolare o rendere più care le operazioni con le imprese private italiane).

3) i commissari potrebbero chiedere la liquidazione, in base all'articolo 70 della legge bancaria, ma sono nominati dalla Banca d'Italia e ne chiedono l'assenso; 4) la magistratura può prendere atto dello stato di illiquidità del Banco, notorio da tempo, ma l'iniziativa sarebbe una novità procedurale oltre a richiedere un certo grado di chiarezza degli obiettivi. La patata bollente, dunque, continua a girare di mano in mano. Una decisione deve essere presa da un momento all'altro, con la consapevolezza che il rinvio a settembre non può che accrescere oneri e pressioni di ogni genere. Si veda il modo caratteristico, il fuoco di artificio, aperto nelle borse di valori dai vecchi alleati del defunto presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi: il titolo del gruppo Pesenti sono fatti risalire precipitosamente, con acquisti manovrati, una tecnica che lo stesso Calvi portò all'esercizio (riacquistando le proprie azioni dell'Ambrosiano) senza peraltro che nessun amministratore sia stato sanzionato, risalendo inoltre precipitosamente i titoli centrali del gruppo La Centrale, che rischia la liquidazione, comunemente lo smembramento, insieme all'Ambrosiano che ne possiede il 47%.

Gli ex collaboratori di Calvi parlano apertamente di voler «vedere cara la pelle», convinti che gli immensi ammassi aperti nelle banche estere del Banco Ambrosiano possano essere lasciati insoluti senza conseguenze per loro. Oppure, come ha scritto un esponente della DC lombarda, Vincenzo Dittich, che vengono «pagati dal Sistema»: in questo caso, dalle sette banche che hanno accettato di portare aiuto. Le dimensioni del crack sono però tali da generare un'ondata d'urto rovinosa per le banche che hanno chiamato a intervenire. Di qui l'allarme della riunione di ieri, la terza apparentemente infruttuosa. r. s.

Salvini, ex Gran Maestro, racconta: «Così Gelli mi fece ricevere da Leone»

Nuova richiesta PCI perchè deponga alla P2 l'ex capo dello Stato Massone l'alto ufficiale che indagò sui piduisti nell'esercito?

ROMA — Alla commissione P2 tornano di scena i progetti di Gelli e i suoi contatti con i vertici politici italiani, con ministri e parlamentari, persino con il Quirinale. Ci sono vicende inquietanti già emerse e anche alcuni particolari nuovi: per quattro ore li ha raccontati ieri in seduta pubblica l'ex Gran Maestro della Massoneria Lino Salvini, avversario alleato di Licio Gelli negli anni in cui già si profilava chiaramente lo strapotere di quest'ultimo. Il Gran Maestro (72-76) senza che nessuno, né all'interno della Massoneria, né tra gli organi dello Stato facesse alcunché per fermarne l'ascesa.

Ecco dunque Lino Salvini raccontare il suo incontro al Quirinale con l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone (1972): «L'appuntamento fu preso da Gelli in persona. Quando andai da Leone, il colloquio fu per la verità piuttosto breve. Gelli aspettava dietro la porta. Il Venerabile Maestro già allora mi aveva parlato di un progetto per la normalizzazione della vita italiana che avrebbe voluto sottoporre alla visione del presidente Leone. Del progetto si è detto già molto: non era altro che una sorta di «golpe bianco» (con intrusione nelle forze politiche, corruzioni a vasto raggio ecc.) che aveva come obiettivo un sostanziale ridimensionamento delle conquiste di libertà e di democrazia maturate dal dopoguerra ad oggi.

È andata quindi l'inquietante ipotesi che l'allora presidente della Repubblica potesse essere venuto a conoscenza di un progetto del genere senza che nessun allarme fosse stato dato. Per questo il commissario Cecchi del PCI ha ribadito l'esigenza che davanti alla commissione venga deporre il capo dello Stato. Salvini, comunque, ha precisato che del progetto di cui gli parlò allora Gelli (siamo nel '73) non si interessò molto e che, in ogni caso, non ha mai saputo se effettivamente fu sottoposto alla visione di Leone.

Salvini ha poi raccontato di un suo incontro con il ministro Tanassi. Anche in quel caso fu Gelli a fissare l'appuntamento per il colloquio. Il tramite sarebbe stato l'allora segretario del ministro Palmiotti. L'ex Gran Maestro ha anche detto di essersi incontrato (ma senza alcun intervento di Gelli) con l'altro ex capo dello Stato Giuseppe Saragat. Sui contatti politici di Gelli Salvini ha aggiunto che l'ex Venerabile manteneva rapporti con tutti i deputati aretini (Salvini ha espressamente fatto i nomi dei DC Fanfani, Bucciarelli Ducei e Bartolomei) nonché con Lello Lagorio (attuale ministro della Difesa) e Carlo De Benedetti presidente dell'Olivetti. L'ex capo della P2 avrebbe inoltre rivolto a Salvini il far luce adeguata su una vicenda tanto oscura — ha dichiarato il compagno Ugo Spagnoli — appare più che mai urgente il superamento dell'inquirente, il cui processo di degradazione è in corso. «L'attuale legge per la credibilità delle istituzioni democratiche. Gravissima è perciò la responsabilità di quelle forze della maggioranza che hanno impedito al Senato di procedere in una riforma del banco di prova di ogni reale volontà di moralizzazione e della serietà degli intendimenti del governo nell'affrontare l'emergenza morale, su un punto determinante sul quale si era esplicitamente impegnato lo stesso presidente del Consiglio.

Una parte considerevole della lunga deposizione dell'ex Gran Maestro è stata infine dedicata alla Superloggia di Montecitorio. Di questi scottanti capitoli si sono avute solo indiscrezioni dato che l'audizione è stata effettuata in seduta segreta. Salvini avrebbe dichiarato di non sapere nulla del comitato di Montecitorio (il centro di affari costituito da eccellenti piduisti dietro cui si celano progetti eversivi, traffico d'armi e esportazioni di denaro) e di essersi interessato al personaggio Pazienza solo per curiosità. L'ex faccendiere del Sismi sarebbe stato presentato a Bucciarelli (Gran Maestro dopo Salvini) da un tal Bini da La Spezia, personaggio che curerebbe gli interessi della Marina libica nei suoi acquisti navali in Liguria. Salvini avrebbe detto di aver sentito parlare «un gran bene» di Pazienza fin da quando il pupillo di Santovito fece un viaggio a Caracas nell'81 in occasione di un convegno mondiale della Massoneria. Dalle deposizioni di Salvini verrebbe confermato che Pazienza è personaggio dagli inquietanti legami con traffici d'armi e elementi dell'eversione nera.

b. mi.

Sottoscrizione: Modena in testa tra le Federazioni dell'Emilia

ROMA — Diamo l'elenco completo delle somme raccolte nella campagna di sottoscrizione per l'Unità dalle Federazioni di Emilia-Romagna, che non erano state incluse nella graduatoria pubblicata ieri:

MODENA	796.785.000	68,10
IMOLA	120.000.000	61,54
FERRARA	275.000.000	58,51
PIACENZA	713.252.000	52,83
BOLOGNA	736.734.784	52,62
FORLÌ	166.000.000	50,30
REGGIO EMILIA	320.000.000	45,71
RAVENNA	197.000.000	41,91
PARMA	100.000.000	41,67
RIMINI	63.700.000	40,32

Dopo l'incidente

Arrestato anche il secondo autista del TIR di Pescara

PESCARA — È stato arrestato anche Angelo Savini, il secondo autista dell'autocarro che sabato scorso determinò il grave incidente, nel quale persero la vita sette persone e dieci rimasero ferite, sul casello A-14 a qualche chilometro di distanza dalla barriera di Pescara nord. Il sostituto procuratore di Teramo, Gianfranco Iadecola, durante la notte scorsa, dopo aver preso atto della deposizione di Savini, il quale ha confessato di essere stato lui al volante del grosso mezzo al momento dell'incidente, ha firmato il mandato di cattura per i reati di omicidio colposo plurimo aggravato e lesioni personali plurime aggravate. Rimane in carcere il titolare del camion (per il quale fu emesso mandato di arresto fin da sabato pomeriggio), presentatosi ieri e arrestato dalla polizia stradale di Pescara, Michele Gorgoglio che, secondo le versioni date sia da lui e sia da Savini, al momento dell'incidente dormiva in cuccetta; mentre avrebbe dovuto essere sveglio — ed è per questo che rimane in carcere — in quanto il secondo autista ha solo il «foglio rosa» per guidare il grosso mezzo, e perché, pur con il divieto di circolazione, il camion era in transito sull'autostrada. I due sono ora nel carcere di Teramo a disposizione del magistrato che sta conducendo le indagini. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 4 agosto.

Un'altra archiviazione per ipotesi di reato che riguardano lo scandalo dei petroli

Inquirente: «assolti» Andreotti e Tanassi

ROMA — Un'altra archiviazione per «manifesta infondatezza» decisa dai commissari di maggioranza alla commissione Inquirente, alla cui credibilità viene inferto un altro durissimo colpo. La decisione — presa a stretta maggioranza — concerne gli ex ministri della Difesa Giulio Andreotti e del Finanze Mario Tanassi (PSDI). L'indagine, avviata su segnalazioni di magistrati torinesi, ipotizzava per ambedue il reato di interesse privato in atti d'ufficio, in relazione alla nomina a comandante generale della Guardia di Finanza di Raffaele Giudice, poi travolto dallo scandalo sul contrabbando dei petroli. E ipotizzava per il solo Andreotti anche i reati di interesse privato in atti d'ufficio (per le irregolarità condotte dal SID su un certo Foligni, che stava per dar vita al nuovo Partito Popolare in funzione anti DC) e di omissioni di atti d'ufficio in quanto, l'ex ministro si era rifiutato di dicastero diverso da quello della Difesa, a

conoscenza di fatti illeciti raccolti dal SID sul generale Giudice, non avrebbe promosso inchieste o messo al corrente chi avrebbe potuto intervenire. La vicenda è in qualche modo connessa al ritrovamento, presso la casa di Nino Pecorelli, il giorno stesso del suo assassinio, di una copia di un ampio rapporto del SID, sul nuovo Partito Popolare. L'ex capo del SID afferma che l'indagine gli è stata ordinata da Andreotti nell'interesse della DC; invece l'esponente democristiano sostiene essere sorta per iniziativa dei servizi segreti e da lui, ministro della Difesa, avallata perché concernente collegamenti del Foligni con ambasciatore straniero. Gli sviluppi di tale indagine, con la scoperta delle attività illecite del generale Giudice, sarebbero stati, almeno in parte, comunicati dall'ammiraglio Casardi (così questi ebbe a dire ai giudici torinesi) all'onorevole

Andreotti, non solo quando questi era ministro della Difesa, ma anche successivamente versione che è però contestata da Andreotti. Proprio per il permanere del contrasto tra la tesi di Casardi (nel frattempo deceduto) e quella di Andreotti, i compagni Ugo Spagnoli e Luciano Volante hanno chiesto che l'inquirente, anziché chiudere tanto precipitosamente (l'inchiesta è sospesa) l'indagine, si accinga a un'istruttoria, ascoltando fra gli altri l'attuale ministro della Difesa Lagorio, che due anni fa riferì su questi fatti al Parlamento. Ma ancora una volta i commissari della maggioranza si sono arroccati su posizioni di difesa pregiudiziale delle tesi sostenute da Andreotti, e hanno rifiutato qualsiasi approfondimento istruttorio. In questo quadro sono state anche mosse da parte di alcuni commissari pesanti attacchi

ai giudici torinesi (particolarmente duro l'intervento del senatore democristiano Vitalone) che hanno scoperto il gigantesco giro di contrabbando del petrolio. Dopo questa ulteriore archiviazione di un procedimento per reati minuziosi, che non ha consentito di far luce adeguata su una vicenda tanto oscura — ha dichiarato il compagno Ugo Spagnoli — appare più che mai urgente il superamento dell'inquirente, il cui processo di degradazione è in corso. «L'attuale legge per la credibilità delle istituzioni democratiche. Gravissima è perciò la responsabilità di quelle forze della maggioranza che hanno impedito al Senato di procedere in una riforma del banco di prova di ogni reale volontà di moralizzazione e della serietà degli intendimenti del governo nell'affrontare l'emergenza morale, su un punto determinante sul quale si era esplicitamente impegnato lo stesso presidente del Consiglio.

ROMA — Alcune organizzazioni del Partito non hanno messo la questione casa nel giusto posto, dimostrando di non essere in sintonia con la società. La petizione per la casa è un adempimento burocratico e propagandistico, ma deve essere uno strumento di mobilitazione e d'iniziativa. Non basta chiedere una firma: occorre discutere, persuadere, spiegare, imparare. In sintesi, questi i rilievi dei segretari di sezione del PCI, convocati a Roma nel salone del Comitato Centrale per un primo bilancio della campagna per la casa in corso nel paese, «per dare — come disse Berlinguer — una spallata al muro d'inerzia del governo». In tutte le province è in atto la raccolta di firme che, entro il 10 ottobre, durante una manifestazione nazionale, si svolgerà nella capitale, saranno consegnate ai presidenti della Camera e del Senato. Come procede la campagna? Quali le indicazioni? Quali le conclusioni? Pur registrando ritardi dovuti al «rodaggio», ma anche ad alcune incomprensioni — ha affermato Gerardo Chiaromonte della Segreteria del PCI, concludendo la riunione — si sono ottenuti risultati positivi. Proprio perché attraverso un momento di disagio, di difficoltà, di discussione, «troppo retrospettivo», è necessario spingere le nostre organizzazioni periferiche, di quartiere, di città, a svi-

Sono 186 i comuni «caldi» dove sarà possibile rinviare lo sfratto

ROMA — Con circa sei mesi di ritardo, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha individuato le zone di particolare «tensione abitativa» nelle quali a decorrere dalla data di pubblicazione della delibera sulla Gazzetta Ufficiale, gli inquilini minacciati di sfratto potranno chiedere una proroga da quattro a dodici mesi dell'esecuzione del provvedimento. La proroga può essere chiesta da quanti nei cui confronti venga emessa una sentenza di sfratto entro 18 mesi. Non potranno usufruirne gli inquilini sfrattati per morosità e quelli con un reddito familiare complessivo di 18 milioni annuo. La domanda per ottenere il rinvio dello sfratto dovrà essere presentata dagli stessi inquilini interessati entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della delibera del CIPE sulla Gazzetta Ufficiale. Il CIPE ha individuato tra le «zone di particolare tensione abitativa» 186 Comuni. A questi vanno aggiunte tutte le città con più di 300.000 abitanti ed i comuni confinanti (il termine per questi comuni è già scaduto).

se ritieni che non sia «vecchio» chi parla di riforme sociali

è il tuo giornale

SOTTOSCRIZIONE PER IL PCI E LA STAMPA COMUNISTA / 1982

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

In un incontro a Roma il primo bilancio sulla raccolta delle firme in corso nel paese

I segretari di sezione indicano i successi e i limiti della campagna del PCI per la casa

A ottobre manifestazione nazionale - La relazione di Libertini, gli interventi e le conclusioni di Chiaromonte

luppate il dibattito con la gente, portare il nostro quadro di sezione, i nostri atteggiamenti di base a confrontarli con i problemi reali come quelli della casa, della previdenza, della sanità, che richiedono una preparazione specifica, non semplice. Abbiamo un quadro capace di cimentarsi in grosse discussioni sui temi politici generali, ma meno abituato ad intervenire sulle questioni particolari.

L'iniziativa sulla casa — aveva sottolineato Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione, introducendo l'incontro — è stata la più massiccia a questo aspetto dell'emergenza, ritagliaremo solo un «pezzetto» del pianeta-casa. Esso è molto più complesso. Le scalfature riguardano le aree edificabili, l'edilizia residenziale pubblica, dove abita un milione di famiglie (alle prese con l'aumento dei fitti, i riscatti,

le assegnazioni, la gestione degli IACP strozzati dai debiti, il piano decennale, il risanamento del patrimonio degradato, l'equo canone, il fisco, gli alloggi in cooperativa, l'abusivismo fino alla lotta in corso per il contratto di un milione 700 mila edili. A tutti questi temi hanno fatto riferimento i numerosi intervenuti nel dibattito, franco, senza peli sulla lingua.

A Bologna — ha riferito Zucchini — sono state raccolte 10.000 firme, di cui metà nei due giorni conclusivi della Festa delle donne. A Roma, le firme superano le 35.000. Del Cito (sezione Alicata), Fallotta (Tiburino), Coppelloni (S. Pietro), Fazi (Appio) hanno parlato della contraddizione tra le migliaia di sfratti e gli oltre 100.000 appartamenti vuoti nella città e la timidezza del partito nelle

richieste di una soluzione. Hanno anche parlato dei 4000 alloggi che sta costruendo il Comune per far fronte all'emergenza e della pesante situazione degli IACP (75.000 famiglie assegnatarie) con 142 miliardi di debiti. Si fa fatica — ha aggiunto Coppelloni, segretario di una sezione che ha raccolto 600 firme su un obiettivo di 1500 — a stare dietro a tutti gli aspetti del problema, a conoscere leggi e regolamenti. E non sono pochi: dai suoli alla disciplina delle locazioni, alle misure sul credito, sull'edilizia sovietica, alla legge di convenienza. La scarsa discussione a livello di Comitato federale è stata lamentata da Ferro (Casale Monferrato). Si dibatte poco. Se invece ci si muove e si parla con la gente, si ottiene il consenso. Ad esempio, sul treno che lo ha portato a Roma, ha raccolto una cinquantina di firme. A Roma, le firme superano le 35.000. Del Cito (sezione Alicata), Fallotta (Tiburino), Coppelloni (S. Pietro), Fazi (Appio) hanno parlato della contraddizione tra le migliaia di sfratti e gli oltre 100.000 appartamenti vuoti nella città e la timidezza del partito nelle

Claudio Notari